

**Maggio 2012**

informacaritas@caritaspisa.it

<http://www.caritaspisa.it>

## “Là mi vedranno”

(Mt 28,10)

**Pastorale della Carità**  
**Nuove idee per animare parrocchie e comunità.**  
**Dialogando con Cnca, Libera e gruppo Abele**

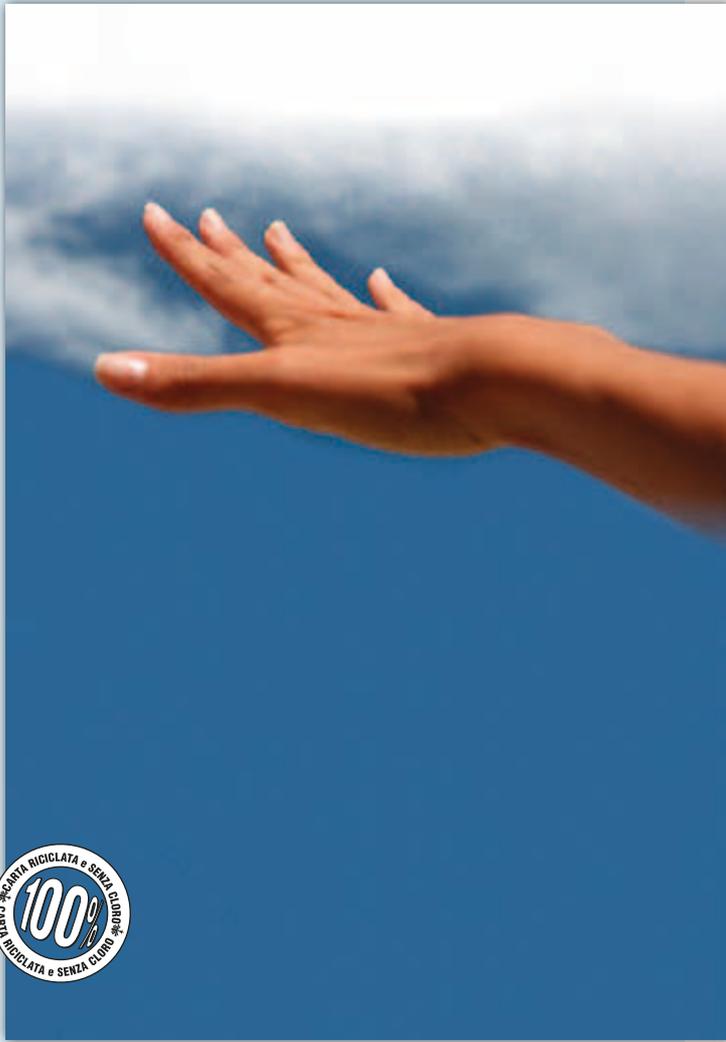


**Speciale Convegno Nazionale**  
**Il discorso di Benedetto XVI durante l'udienza**  
**per ricordare i 40 anni di Caritas Italiana**



**Vita ecclesiale**  
**Beatificazione di Toniolo, l'arcivescovo di Pisa Benotto:**  
**“Una vita animata dalla Carità”**





## Come contribuire: **Indice** ▶

ccp 11989563, intestato a:  
Caritas Diocesana di Pisa, p.za Arcivescovado, 18 – 56126 Pisa

ccb IBAN IT 86 L 01030 14010 000000390954  
intestato a Arcidiocesi di Pisa - Caritas Diocesana

Versamento direttamente in Caritas,  
il Martedì, Mer/Gio/Ven, dalle 9.00 alle 12.00.

*NB. È importante indicare sempre nella causale del versamento  
la destinazione delle offerte.*

# InformaCaritas

## Caritas Diocesana di Pisa

Periodico della Caritas Diocesana di Pisa  
Aut. Trib. Pisa n.15/2000 del 10/8/2000  
Redazione: p.za Arcivescovado, 18  
56100 PISA – tel. 050.560.952 fax 050.560.892  
informacaritas@caritaspisa.it - <http://www.caritaspisa.it>

Direttore Responsabile: Francesco Paletti  
Redazione: Francesca Bianchi, Federico Russo

Grafica & Impaginazione: DIGITAL 335.5345.660

Foto: Archivio Caritas, P.Del Freo

finito di stampare: maggio 2012 da Pacini Editore  
via A.Gherardesca, 1 56121 PISA

### Editoriale

*È Pasqua: liberiamo la vita!* ..... 3

### Caritas

Monsignor Francesco Soddu è il nuovo Direttore Nazionale

*Già fondatore e responsabile della Caritas diocesana di Sassari, succede a monsignor Vittorio Nozza, per oltre dieci anni alla guida dell'organismo pastorale della Cei per la promozione della Caritas.* ..... 4

Betori creato Cardinale, la gioia della Caritas di Pisa ..... 4

### Pastorale della Carità

Si corre dove la Madonna piange e non vediamo le lacrime vere di chi ci sta accanto ..... 5

«Vorrei una Caritas ancora con cui poter camminare insieme»  
*L'intervento di Mirta Da Pra (Gruppo Abele)* ..... 6

“Una presenza educativa più forte per indicare che la crisi è innanzitutto etica”

*L'intervento del responsabile internazionale di Libera don Tonio Dell'Olio* ..... 6

### Speciale XXXV Convegno Nazionale

I giovani, «le principali vittime della precarietà e dell'assenza di speranza» ..... 7

Napolitano: “Caritas, risorsa per il Paese” ..... 7

“Questo è il distintivo cristiano: la fede che si rende operosa nella Carità”

*Il discorso pronunciato da Papa Benedetto XVI per ricordare il 40esimo anniversario della fondazione di Caritas Italiana* ..... 8

Nervo: «Priorità ai giovani, i più esposti al pericolo povertà»

*L'intervento del fondatore di Caritas Italiana e quello del direttore della Fondazione Zancan Giuseppe Pasini: «La disoccupazione colpisce donne e immigrati»* ..... 10

Nozza: «Occorrono evitare che dalla precarietà si passi alla frantumazione» ..... 10

### Pastorale

Giuseppe Toniolo, ‘una vita animata dalla Carità’

*La relazione dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto incentrata sulla figura del noto studioso dell'ateneo pisano che sarà dichiarato Beato il 29 aprile* ..... 11

### Stili di vita

Terra futura, dentro la crisi. Economica e non solo.

*Torna la mostra-convegno internazionale dedicata alla sostenibilità sociale e ambientale. Anche quest'anno l'appuntamento è alla Fortezza da Basso di Firenze dal 25 al 27 maggio* ..... 13

“Orto&Casa”, frutta e verdura a km zero a portata di web ..... 13

### Servizio civile

«Torniamo a proclamare la beatitudine della pace» .... 14

### Servizi

“Viva la Chiesa che resiste” ..... 15

# È Pasqua: liberiamo la vita!

don Emanuele Morelli

direttore Caritas Diocesana di Pisa



**È** Pasqua, anche noi siamo chiamati a correre al sepolcro. Anche noi siamo chiamati ad andare oltre la pietra. Anche noi siamo chiamati a vedere la tomba vuota e a fare il passo decisivo della fede. La risurrezione di Gesù ci invita ad uscire dalla nostra incredulità, a scegliere con convinzione e fiducia un'altra strada.

È Pasqua! È il giorno della vita che più non muore, della gioia che non ha mai fine. È Pasqua! È il tempo per ciascuno di noi, credenti, di uscire allo scoperto, di testimoniare la nostra speranza, che si fortifica nelle difficoltà, che annuncia la vita nuova in Cristo risorto.

È Pasqua! Nella Chiesa, per la Chiesa e con la Chiesa che annuncia speranza là dove regna la disperazione, che annuncia una forza là dove si subisce la violenza, che annuncia il riscatto là dove vige la schiavitù; per una Chiesa che sceglie di declinare se stessa nei gesti della prossimità, dell'accoglienza, della pace, per una Chiesa che sceglie con coraggio di essere Caritas!

È Pasqua! Cristo è veramente risorto, per sempre, per tutti! La sua risurrezione è speranza e certezza. Diventiamo noi stessi testimoni per gli altri. Curiamo le ferite dei nostri fratelli e delle nostre sorelle!

È vivo, tuttavia ho l'impressione che anche noi come le donne continuiamo a cercare il crocifisso. Pensiamo davvero che Dio ami essere imbalsamato. Ci crediamo così tanto che fi-

niamo per adeguare la nostra vita e la nostra pastorale alla tragica logica dell'imbalsamazione, capaci di ingessare la fede, di tenere la vita chiusa dentro sepolcri più o meno comodi e spaziosi ma sempre gabbie e prigioni. Si è sempre fatto così. Tradizioni sterili che non parlano più alla coscienza della gente, che hanno solo il compito di conservare uno status quo che non scuote le coscienze, perché non agita le nostre tranquillità. Come se Dio amasse essere venerato come una mummia. O in un mausoleo. Anche la nostra fede assomiglia a quella pia e devota delle donne che, il giorno dopo il sabato, vanno a completare ciò che non sono riuscite a fare quel tragico venerdì. Cercano il loro Maestro, drammaticamente travolto dagli eventi. Lo cercano con disperazione e rassegnazione. Vogliono restituire una parvenza di dignità a quell'uomo "sfigurato" che hanno amato e seguito. Che le ha amate e istruite. Ma Dio è già altrove... risorto!

Le donne devono allontanarsi dal sepolcro, non vegliarlo. Andarsene altrove, là dove il Signore le aspetta, condurre i discepoli in Galilea. La terra degli inizi, la terra di confine, il luogo dei nuovi incontri, dell'intimità costruita con fatica e apprensione, il tempo della delicatezza e delle attenzioni. Le donne, un po' come la Caritas, chiamata a condurre la Chiesa ad abitare le "terre di confine", a vivere esperienze di meticcio, a non avere paura di "confondersi" con la vita

dei diversi, a riscoprire "sempre" la relazione con i poveri, perché è essenziale alla propria vita, perché è il luogo dove la chiesa sperimenta l'amore, il cuore del nostro fidarci del dio profondamente innamorato di noi.

È risorto, il Nazareno. Non rianimato, né reincarnato (ma dai!), solo (e ti pare poco!) splendidamente risorto. Nemmeno sappiamo bene cosa significhi essere risorti, nessuno è mai risorto come lui. Eppure, siccome è risorto tutto cambia, ogni cosa assume una luce diversa. Allora il Nazareno non è solo un grande uomo, un rabbino, un profeta. È di più. E ci chiede di vivere da risorti, già adesso, nella nostra vita quotidiana. Vivere da risorti, amare la vita. La nostra e quella degli altri a partire dalla vita ferita!

Per questo permettetemi di farvi gli auguri: buona Pasqua, voi che avete superato la croce e che seminate speranza e luce. Buona Pasqua anche a chi è rimasto inchiodato al Golgota, come Tommaso, come Pietro. Avremo ancora del tempo per convertirci alla gioia, dopo esserci convertiti alla logica di un Dio che muore per amore. Buona Pasqua, perché se Gesù è risorto dobbiamo cercare le cose di lassù. Lasciare in fretta il sepolcro, perché la morte non è riuscita a custodire la forza immensa della vita di Dio. Nessuna gabbia, nessun guscio, nessuna prigione può e deve tenere chiusa la vita. Raccontatelo, che Gesù è vivo, raccontatelo con la vita, vivendo da risorti: pochi lo sanno!

# Monsignor Francesco Soddu è il nuovo Direttore Nazionale

*Già fondatore e responsabile della Caritas diocesana di Sassari, succede a monsignor Vittorio Nozza, per oltre dieci anni alla guida dell'organismo pastorale della Cei per la promozione della Carità.*

**È** il 52enne monsignor Francesco Antonio Soddu il nuovo direttore della Caritas Italiana nominato dal consiglio permanente della Cei alla fine di gennaio. Il sacerdote sardo, insediatosi ufficialmente lo scorso 20 febbraio, è stato ordinato presbitero nel 1985. Nel 1997 è stato nominato parroco della cattedrale di Sassari e dal 2005 fino al gennaio scorso è stato direttore della Caritas diocesana. «E' una nomina che non mi aspettavo nella maniera più assoluta - ha detto, poco dopo essere stato nominato -: se la guardo all'interno della storia della mia vocazione vedo che il Signore mi ha sempre dato più di quello che potessi immaginare e quindi non ho potuto che rispondere "sì" abbandonandomi con spirito di timore ma anche di fiducia a questa nuova avventura». Soddu succede a monsignor Vittorio Nozza, direttore di Caritas Italiana dal 2001 sino a due mesi fa. «Lascio con sentimento di grande libertà e serenità e mi rimetto nuovamente a disposizione della mia chiesa diocesana - ha detto poco prima di lasciare i suoi uffici romani -



foto: Archivio Caritas

Porto con me tutto quello che è stato il nostro pane quotidiano in questi dieci anni di lavoro alla direzione di Caritas Italiana: la centralità dell'attenzione privilegiata ai poveri, accompagnata da una lettura continuativa dei bisogni e dall'ascolto delle diverse situazioni di fragilità, sempre finalizzata all'animazione della comunità ecclesiale e alla sensibilizzazione del territorio e delle istituzioni». Al nuovo direttore e a quello uscente sono arrivati anche, rispettivamente, il benvenuto e il ringraziamento di monsignor Giuseppe Merisi, presidente di Caritas Italiana e vescovo di Lodi che, «interpre-

tando i sentimenti di tutti gli operatori e collaboratori - si legge nella nota divulgata dall'organismo pastorale - ha dato il benvenuto al nuovo direttore esprimendo al contempo un sentito ringraziamento a don Nozza per la competenza con cui per quasi 11 anni ha guidato Caritas Italiana, accompagnandola oltre il traguardo dei quaranta anni, in percorsi pastorali a servizio delle chiese che sono in Italia e nel mondo, nel rispetto del suo ruolo prevalentemente educativo, capace di comunicare e testimoniare, attraverso i fatti e le opere, il Vangelo della Carità di Dio».

## Betori creato Cardinale, gli auguri della Caritas diocesana di Pisa

**G**ioia e soddisfazione anche da parte della Caritas di Pisa per la creazione a cardinale di Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze e presidente della Conferenza Episcopale Toscana. «Come ha scritto anche il segretario della CET monsignor Tardelli, la scelta del Papa onora un fratello nell'episcopato ma anche tutta la conferenza episcopale della regione, unita da profondi sentimenti di comunione e da un'intensa fraterna collaborazione, sotto la guida sapiente di monsignor Betori, chiamato ora «a un servizio ecclesiale ancora più grande e impegnativo». L'arcivescovo di Firenze è stato creato cardinale lo scorso 18 feb-

braio quando il Santo Padre ha posto sulla sua testa la berretta rossa, simbolo simbolo della dignità cardinalizia ma anche, per il suo colore, del martirio che i nuovi cardinali devono essere pronti ad affrontare. Betori ha ricevuto anche l'**anello cardinalizio**, che porta impresso i santi Pietro e Paolo, e (come ogni cardinale) il titolo di una chiesa romana.

All'arcivescovo di Firenze è stata assegnata la **chiesa di San Marcello**, in via del Corso: un legame significativo con una Chiesa dei Servi di Maria, ordine religioso nato proprio in diocesi di Firenze, nel convento di Monte Senario.

# Si corre dove la Madonna piange e non vediamo le lacrime vere di chi ci sta accanto

«Fondamentale è la formazione del popolo cristiano» l'invito di don Armando Zappolini, Presidente Nazionale di Cnca al convegno dedicato a «La pedagogia dei fatti» dell'ottobre scorso.

**F**ondamentale è «la formazione del popolo cristiano e la necessità di riscoprire la priorità della dimensione ecclesiale» perché «c'è un serio pericolo per la comunità dei credenti: la deriva del devozionismo, legato spesso a fenomeni particolari anche non autorizzati (come Medjugorje) e la nascita dei movimenti: si corre dove la Madonna piange e non siamo capaci di vedere le lacrime vere delle persone che ci stanno accanto». E' partito da qui don Armando Zappolini, il sacerdote toscano presidente del Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) intervenuto il 7 ottobre scorso a Roma alla tavola rotonda organizzata da Caritas italiana, nell'ambito delle celebrazioni dedicate ai quaranta anni, e dedicata al tema «la pedagogia dei fatti, la Caritas attraverso le opere», cui sono intervenuti anche don Tonio Dall'Olio di Libera, Mirta Da Pra del Gruppo Abele, don Vinicio Albanesi della Comunità di Capodarco, Giovanni Ramonda della comunità Papa Giovanni XXIII, Claudia Nodari della San Vincenzo de' Pa-

## Dobbiamo avere la forza della denuncia

oli e padre Wladimiro Bogoni della Cism. «Dobbiamo avere la forza della denuncia –ha proseguito don Zappolini -: non possiamo restare schiacciati sul “fare” senza ricercare le cause del disagio, della povertà e dell'esclusione perché senza volerlo rischiamo di diventare degli ingranni di un sistema malvagio». Da qui anche l'esigenza di «aprire nuove strade pensando un nuovo modello di società che ponga al centro la persona e l'accoglienza, ribaltando il modello di questo liberismo decadente e criminogeno – ha proseguito il presidente di Cnca -. Dob-

## Il Dossier Immigrazione «Una delle più importanti azioni politiche di Caritas degli ultimi anni»

biamo pensare a un'economia di comunione come forza di sviluppo e collegarla non solo a una visione economica, ma anche al progetto, cioè al “sogno”, di Dio sull'umanità». E per costruire questo cammino occorre «dare risposte alle nuove povertà» perché «il nuovo si annuncia e si prepara cominciando dal saper cogliere i nuovi bisogni e dal saper attivare adeguate risposte e anche qui si apre un cammino perché la storia della Chiesa è resa preziosa da questa capacità: mentre si facevano le crociate e la struttura gerarchica era assai degradata, nascevano ospedali, centri di accoglienza, esperienze di mutualità e i conventi e le chiese erano luoghi di protezione e rifugio. Dobbiamo mantenere viva la capacità di intercettare bisogni che non hanno ancora adeguate risposte, spingersi oltre ciò che è tutelato, cercare sempre più in basso, per chiamare l'attenzione di tutti ed attivare risposte strutturali da parte del servizio pubblico, il quale non deve essere visto come concorrente ma come perno della funzione pubblica dei nostri servizi».

## «Vorrei una Caritas ancora con cui poter camminare insieme»

*L'intervento di Mirta Da Pra (Gruppo Abele)*

**C**oraggiosa prima di tutto, «come ha saputo essere tante volte in questi anni, per essere apripista di molte realtà di Chiesa, per affrontare temi scomodi e difficili che hanno, però, tante attinenze e connessioni con la vita di tutti noi». E' una lunga e ragionata lista di “vorrei” - tutti indirizzati alla Caritas - il ragionamento di Mirta Da Pra, responsabile dell'ufficio prostituzione del Gruppo Abele, al convegno del

7 ottobre scorso. Un intervento pensato insieme a don Luigi Ciotti, fondatore e presidente della storica associazione torinese, e Franco Floris, direttore della rivista “Animazione Sociale”. E denso di messaggi, neppure troppo impliciti, rivolti all'organismo per la promozione della pastorale della Carità della Cei. «Vorrei una Caritas Italiana capace di essere il riferimento primo delle Caritas diocesane, per una strategia

complessiva sull'operare e costruire cultura, ma anche per rappresentare i soggetti deboli nelle stanze del potere ed economico – ha proseguito Da Pra -. La vorrei capace di re-esistere di fronte al disfacimento delle politiche in tema di tratta, tutela dei minori e di pene alternative alla detenzione per chiedere ad ognuno di fare la propria parte, di dare diritti e non elemosine, di costruire ponti e non di usare i cannoni per respinge-

->

# “Una presenza educativa più forte per indicare che la crisi è innanzitutto etica”

“Fondamentale anche lavorare sulle cause che generano la povertà».

L'intervento del responsabile internazionale di Libera don Tonio Dell'Olio.

**S**ono sicuramente «lodevoli tutte le iniziative assunte per cercare di porre rimedio al disagio delle famiglie in questi tempi di crisi economica in atto». Però, «bisognerebbe compiere anche qualche sforzo sul piano della presenza educativa e sociale per indicare, come un segno, che la crisi è innanzitutto etica». Così don Tonio Dell'Olio, responsabile dell'area internazionale di Libera ed ex coordinatore nazionale di Pax Christi, intervenendo il 7 ottobre scorso al seminario di Caritas Italiana. Parole sempre strettamente collegate a quelle dei principali documenti che, negli ultimi venti anni, la Cei ha dedicato al tema della legalità: da “Chiesa italiana e mezzogiorno, sviluppo nella solidarietà” del 1989 al quasi omonimo “Per un Paese solidale, chiesa italiana e mezzogiorno” elaborato ventuno anni dopo, passando per “Educare alla legalità” del 1989. Un percorso attraverso i principali testi in materia frutto della riflessione dei vescovi italiani per sottolineare «l'importanza di lavorare sulle cause delle povertà, includendo tra queste tanto l'azione della criminalità organizzata quanto la mancanza di percezione della legalità o la stessa illegalità diffu-



**La proposta**  
“Seminari per operatori Caritas sulle opportunità della gestione dei beni confiscati”

sa in tutte le sue forme micro e macro. Pertanto – ha proseguito – lavorare sulle cause deve essere una sfida ancora più forte e aperta da parte della Caritas perché sia ancora più

fedele all'immagine del “Samaritano dell'ora prima” per dirla con don Tonino Bello».

L'intervento di don Dell'Olio è stata anche l'occasione per ripercorrere e sottolineare i legami e i rapporti di collaborazione fra Caritas e Libera, «molto frequenti e stretti soprattutto a livello territoriale per la gestione di alcuni beni confiscati alle mafie – ha ricordato il sacerdote -: attualmente vi è una collaborazione con le Caritas di Crotona, Agrigento e Castelvetro, dove stiamo costituendo nuove cooperative che nasceranno con il supporto e nell'alveo del “Progetto Policoro”. Inoltre alcune Caritas diocesane hanno preso direttamente in carico alcuni beni confiscati: in particolare ricordo la Caritas Ambrosiana a Galbiate (Lecco), ma anche quelle di Lamezia Terme, Cerignola, Mazara del Vallo e Reggio Calabria. In realtà, poi, manca un serio censimento dell'impegno delle Caritas nella gestione dei beni confiscati e sarebbe utile riuscire a farlo. Al pari, sarebbero anche necessari seminari formativi destinati agli operatori delle Caritas diocesane per informare sulle opportunità della gestione dei beni confiscati, sulla progettazione e sull'accompagnamento».

<- re le navi». Ancora, «vorrei una Caritas capace di recuperare, e far recuperare, l'equilibrio fra testimonianza e annuncio, che a volte pare saltato, altre incerto e comunque insufficiente» ha detto la rappresentante del Gruppo Abele ricordando anche come Papa Paolo VI fosse solito sottolineare come “non vi potesse essere annuncio senza testimonianza”. E, quindi, anche una Caritas «che chieda, per tutti, dirit-

ti e non favori e non averlo preteso con forza, in questi anni – ha sottolineato la rappresentante del Gruppo Abele – in tanti luoghi e modi ci ha portato a erodere diritti fondamentali, etica, senso civico» e «capace di fare proposte culturali, di rielaborare i fatti e collegare gli eventi, come tante volte ha fatto in passato e il Dossier Statistico Immigrazione, una delle più importanti azioni politiche di Caritas in questi anni, è

li a testimoniarlo, con tutto ciò che è diventato e rappresenta: la fonte prima, indiscussa, per tutti, su questo tema». Il tutto perché, alla fine, «vorrei una Caritas con cui poter ancora camminare insieme: il lavoro fatto in questi anni è stato prezioso, utile, arricchente, impegnativo e il Gruppo Abele è stato felice e onorato di fare tante iniziative insieme» ma «il futuro è da scrivere ed è nelle nostre mani».

# I giovani, «le principali vittime della precarietà e dell'assenza di speranza»

*La prolusione di Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi e presidente di Caritas Italiana e gli interventi dell'arcivescovo di Bari Francesco Caccucci e del segretario generale della Cei Mariano Crociata. Oltre seicento direttori e operatori al convegno di Fiuggi del novembre scorso.*

**I**mmigrazione, lavoro, giovani e precarietà sicuramente, ma anche mezzogiorno e politica. Questi alcuni dei temi al centro del 35esimo Convegno nazionale che ha visto riuniti a Fiuggi dal 21 al 23 novembre scorso oltre 600 direttori e operatori delle 220 Caritas diocesane e di Caritas italiana, occasione anche per celebrare i quaranta anni di attività dell'organismo pastorale voluto da Paolo VI.

A cominciare proprio dalla condizione degli immigrati, «gli ultimi della società - ha osservato Francesco Caccucci, arcivescovo di Bari-Bitonto e presidente della Conferenza episcopale pugliese nella relazione d'apertura del convegno -: l'Europa deve essere un continente aperto e accogliente, continuando a realizzare forme di cooperazione non solo economica, ma anche sociale e culturale». Secondo l'arcivescovo, in questo momento di crisi, i cristiani sono invitati a riscoprire i valori della «sobrietà e della condivisione». E a proposito dei giovani: «Come si fa ad essere profeti se i giovani sono completamente disattesi? Meno male che ci sono le Giornate mondiali della gioventù - ha concluso - ma nella vita quotidiana ecclesiale non ci sono giovani nei consigli pastorali parrocchiali e diocesani e non c'è tanta attenzione nei loro confronti».

Anche il presidente della Caritas Italiana, e vescovo di Lodi, Giuseppe Merisi, nella prolusione, ha esortato ad intervenire per «contenere i frequenti fenomeni di migrazione e conseguente depauperamento del capitale umano disponibile» nel Sud Italia. Senza dimenticare i giovani: «Sono loro le vittime della precarietà e dell'assenza di speranza - ha detto - : l'aumento della disoccupazione



## Napolitano: «Caritas, risorsa per il Paese»

**L**e 220 Caritas diocesane presenti su tutto il territorio nazionale «rappresentano una risorsa di alto valore etico per la coesione sociale e lo sviluppo economico del Paese». Lo ha scritto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel telegramma inviato agli oltre 600 partecipanti al XXXV Convegno nazionale che ha celebrato i quaranta anni di Caritas. «Le molteplici articolazioni di Caritas - ha osservato Napolitano nel messaggio - operano attraverso una capillare azione di sostegno e di ascolto, per offrire integrazione e accoglienza a tutti, con una particolare attenzione alle componenti più deboli della società, alle giovani generazioni e al loro percorso educativo». Napolitano ha concluso rivolgendosi «a tutti i partecipanti le espressioni della mia sincera considerazione, insieme ad un augurio di buon lavoro».

li costringe a migrazioni forzate, anche all'estero, per trovare opportunità di inserimento lavorativo.

E la diffusione crescente di povertà spirituali e culturali, si ripercuotono poi sui modelli di comportamento e sulle effettive capacità di progettare il proprio futuro». Ricordando le difficoltà delle famiglie - non solo quelle numerose ma anche quelle monogenitoriali - che stanno pagando la crisi in prima persona, Monsignor Merisi ha rivolto poi un invito a recuperare «l'idea di una politica - così come di una economia - a servizio dell'uomo» per «guardare in modo nuovo la vita della società civile e delle istituzioni». Ha parlato infine di legalità il segretario generale della Cei Mariano Crociata: «In presenza di palesi limitazioni della giustizia e dell'uguaglianza, si rende urgente il rilancio di un concetto di legalità che non si riduca alla pur necessaria osservanza delle norme giuridiche, ma implichi una nuova etica pubblica come indispensabile cornice entro cui le leggi stesse devono essere fatte e osservate. Per una rinnovata legalità - ha sottolineato - è necessaria un'educazione al bene comune che è compito di tutti i cristiani, e a un titolo speciale della Caritas». Monsignor Crociata ha quindi esortato gli operatori Caritas ad «essere efficaci nell'educazione» attraverso «la propria diretta testimonianza», «uno stile di vita sobrio ed essenziale» e «un clima di vita fraterno». «Il vostro messaggio ai poveri - ha concluso - non può e non deve essere la prospettiva di diventare ricchi, almeno come lo sono coloro che oggi hanno questa qualifica, perché in questo modo essi passerebbero solo da una forma di disumanità a un'altra».

# “Questo è il distintivo cristiano: la fede che si rende operosa nella Carità”

*Il discorso pronunciato da Papa Benedetto XVI in occasione dell'udienza dello scorso 20 novembre per ricordare il 40esimo anniversario della fondazione di Caritas Italiana, durante il quale il Santo Padre ha ricevuto i partecipanti al convegno di Fiuggi.*

foto: Archivio Caritas



**C**on gioia vi accolgo in occasione del 40° anniversario dell'istituzione della Caritas Italiana. Vi saluto con affetto, unendomi al ringraziamento dell'intero Episcopato italiano per il vostro prezioso servizio. Saluto cordialmente il Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ringraziandolo per le parole che mi ha rivolto a nome di tutti. Saluto Mons. Giuseppe Merisi, Presidente della Caritas, i Vescovi incaricati delle diverse Conferenze Episcopali Regionali per il servizio della carità, il Direttore della Caritas Italiana, i direttori delle Caritas Diocesane e tutti i loro collaboratori.

Siete venuti presso la tomba di Pietro per confermare la vostra fede e riprendere slancio nella vostra missione. Il Servo di Dio Paolo VI, nel primo incontro nazionale con la Caritas, nel 1972, così affermava: «Al di sopra dell'aspetto puramente materiale della vostra attività, deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica» (Insegnamenti X [1972], 989). A voi, infatti, è affidato un'importante compito educativo nei confronti delle comunità, delle famiglie, della società civile in

cui la Chiesa è chiamata ad essere luce (cfr Fil 2,15). Si tratta di assumere la responsabilità dell'educare alla vita buona del Vangelo, che è tale solo se comprende in maniera organica la testimonianza della carità. Sono le parole dell'apostolo Paolo ad illuminare questa prospettiva: «Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5,5-6). Questo è il distintivo cristiano: la fede che si rende operosa nella carità. Ciascuno di voi è chiamato a dare il suo contributo affinché l'amore con cui siamo da sempre e per sempre amati da Dio divenga operosità della vita, forza di servizio, consapevolezza della responsabilità. «L'amore del Cristo infatti ci possiede» (2 Cor 5,14), scrive san Paolo. E' questa prospettiva che dovete rendere sempre più presente nelle Chiese particolari in cui vivete. Cari amici, non desistete mai da questo compito educativo, anche quando la strada si fa dura e lo sforzo sembra non dare risultati. Vivetelo nella fedeltà alla Chiesa e nel rispetto

dell'identità delle vostre Istituzioni, utilizzando gli strumenti che la storia vi ha consegnato e quelli che la «fantasia della carità» – come diceva il beato Giovanni Paolo II – vi suggerirà per l'avvenire. Nei quattro decenni trascorsi, avete potuto approfondire, sperimentare e attuare un metodo di lavoro basato su tre attenzioni tra loro correlate e sinergiche: ascoltare, osservare, discernere, mettendolo al servizio della vostra missione: l'animazione caritativa dentro le comunità e nei territori. Si tratta di uno stile che rende possibile agire pastoralmente, ma anche perseguire un dialogo profondo e proficuo con i vari ambiti della vita ecclesiale, con le associazioni, i movimenti e con il variegato mondo del volontariato organizzato. Ascoltare per conoscere, certo, ma insieme per farsi prossimo, per sostenere le comunità cristiane nel prendersi cura di chi necessita di sentire il calore di Dio attraverso le mani aperte e disponibili dei discepoli di Gesù. Questo è importante: che le persone sofferenti possano sentire il calore di Dio e lo possono sentire tramite le nostre mani e i nostri cuori aperti. In questo modo le Caritas devono essere co-

me “sentinelle” (cfr Is 21,11-12), capaci di accorgersi e di far accorgere, di anticipare e di prevenire, di sostenere e di proporre vie di soluzione nel solco sicuro del Vangelo e della dottrina sociale della Chiesa. L'individualismo dei nostri giorni, la presunta sufficienza della tecnica, il relativismo che influenza tutti, chiedono di provocare persone e comunità verso forme alte di ascolto, verso capacità di apertura dello sguardo e del cuore sulle necessità e sulle risorse, verso forme comunitarie di discernimento sul modo di essere e di porsi in un mondo in profondo cambiamento. Scorrendo le pagine del Vangelo, restiamo colpiti dai gesti di Gesù: gesti che trasmettono la Grazia, educativi alla fede e alla sequela; gesti di guarigione e di accoglienza, di misericordia e di speranza, di futuro e di compassione; gesti che iniziano o perfezionano una chiamata a seguirlo e che sfociano nel riconoscimento del Signore come unica ragione del presente e del futuro. Quella dei gesti, dei segni è una modalità connaturata alla funzione pedagogica della Caritas. Attraverso i segni concreti, infatti, voi parlate, evangelizzate, educate. Un'opera di carità parla di Dio, annuncia una speranza, induce a porsi domande. Vi auguro di sapere coltivare al meglio la qualità delle opere che avete saputo inventare. Rendetele, per così dire, «parlanti», preoccupandovi soprattutto della motivazione interiore che le anima, e della qualità della testimonianza che da esse promana. Sono opere che nascono dalla fede. Sono opere di Chiesa, espressione dell'attenzione verso chi fa più fatica. Sono azioni pedagogiche, perché aiutano i più poveri a crescere nella loro dignità, le comunità cristiane a camminare nella sequela di Cristo, la società civile ad assumersi coscientemente i propri obblighi. Ricordiamo quanto insegna il Concilio Vaticano II: «Siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia, perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia» (Apostolicam actuositatem, 8). L'umile e concreto servizio che la Chiesa offre non vuole sostituire né, tantomeno, assopire la coscienza collettiva e civile. Le si affianca con spirito di sincera collaborazione, nella dovuta autonomia e nella piena coscienza della sussidiarie-

tà. Fin dall'inizio del vostro cammino pastorale, vi è stato consegnato, come impegno prioritario, lo sforzo di realizzare una presenza capillare sul territorio, soprattutto attraverso le Caritas Diocesane e Parrocchiali. È obiettivo da perseguire anche nel presente. Sono certo che i Pastori sapranno sostenervi e orientarvi, soprattutto aiutando le comunità a comprendere il proprium di animazione pastorale che la Caritas

dignità umana di tante persone, richiamano ad una carità che sappia allargarsi a cerchi concentrici dai piccoli ai grandi sistemi economici. Il crescente disagio, l'indebolimento delle famiglie, l'incertezza della condizione giovanile indicano il rischio di un calo di speranza. L'umanità non necessita solo di benefattori, ma anche di persone umili e concrete che, come Gesù, sappiano mettersi al fianco dei fratelli con-



Foto: Archivio Caritas

porta nella vita di ogni Chiesa particolare, e sono certo che voi ascolterete i vostri Pastori e ne seguirete le indicazioni. L'attenzione al territorio e alla sua animazione suscita, poi, la capacità di leggere l'evolversi della vita delle persone che lo abitano, le difficoltà e le preoccupazioni, ma anche le opportunità e le prospettive. La carità richiede apertura della mente, sguardo ampio, intuizione e previsione, un «cuore che vede» (cfr Enc. Deus caritas est, 25). Rispondere ai bisogni significa non solo dare il pane all'affamato, ma anche lasciarsi interpellare dalle cause per cui è affamato, con lo sguardo di Gesù che sapeva vedere la realtà profonda delle persone che gli si accostavano. È in questa prospettiva che l'oggi interpella il vostro modo di essere animatori e operatori di carità. Il pensiero non può non andare anche al vasto mondo della migrazione. Spesso calamità naturali e guerre creano situazioni di emergenza. La crisi economica globale è un ulteriore segno dei tempi che chiede il coraggio della fraternità. Il divario tra nord e sud del mondo e la lesione della

dividendo un po' della loro fatica. In una parola, l'umanità cerca segni di speranza. La nostra fonte di speranza è nel Signore. Ed è per questo motivo che c'è bisogno della Caritas; non per delegarle il servizio di carità, ma perché sia un segno della carità di Cristo, un segno che porti speranza. Cari amici, aiutate la Chiesa tutta a rendere visibile l'amore di Dio. Vivete la gratuità e aiutate a viverla. Richiamate tutti all'essenzialità dell'amore che si fa servizio. Accompagnate i fratelli più deboli. Animate le comunità cristiane. Dite al mondo la parola dell'amore che viene da Dio. Ricercate la carità come sintesi di tutti i carismi dello Spirito (cfr 1 Cor 14,1). Sia vostra guida la Beata Vergine Maria che, nella visita ad Elisabetta, portò il dono sublime di Gesù nell'umiltà del servizio (cfr Lc 1,39-43). Io vi accompagno con la preghiera e volentieri vi imparto la Benedizione Apostolica, estendendola a quanti quotidianamente incontrate nelle vostre molteplici attività. Grazie

# Nervo: «Priorità ai giovani, i più esposti al pericolo povertà»

*L'intervento del fondatore di Caritas Italiana e quello del direttore della Fondazione Zancan Giuseppe Pasini: «La disoccupazione colpisce donne e immigrati».*

**U**n piano «completo ed efficace contro la povertà». E' questa la necessità invocata da monsignor Giovanni Nervo, 93 anni, primo e storico presidente della Caritas italiana incaricato 40 anni fa della sua fondazione. A lui è spettato il compito di fare il quadro della situazione di profonda crisi del nostro Paese: «Otto milioni di cittadini in povertà relativa, 3 milioni in povertà assoluta e il 25% della popolazione a rischio povertà». «Non si può consentire che persone con responsabilità di governo come l'ex Presidente del Consiglio - ha scandito monsignor Nervo -, dicano che in Italia c'è l'abbondanza, che i ristoranti sono pieni e sugli aerei tutti i posti sono esauriti. Queste espressioni sono un'offesa alla sofferenza e alla dignità dei poveri». Secondo Nervo le priorità sono oggi i giovani «perché nella nostra società non contano niente e sono i più esposti al pericolo della povertà: sia di valori che di prospettive di vita e lavoro». Ha parlato di povertà "stagnante" e impoverimento crescente del ceto medio anche monsignor Giuseppe Pasini, presidente della Fondazione Zancan e già direttore di Caritas



foto: Archivio Caritas

italiana: «Stiamo fabbricando oggi i poveri di domani». La disoccupazione «ha raggiunto quest'anno il picco dell'8,4% e i più colpiti sono i giovani (27,8%), le donne (9,8%) e gli immigrati (11,6%)», le categorie «più a rischio di caduta nella povertà». Altro diritto non garantito è la famiglia, visto «che ogni figlio in più che viene alla luce equivale ad un impoverimento della famiglia: infatti se la povertà colpisce in media l'11% delle fa-

miglie, la percentuale di famiglie povere tra quelle con 2 figli è del 15,6%; e la percentuale di famiglie povere tra quelle con 3 figli è del 17,7%». Per monsignor Pasini «accanto agli interventi di sussidiarietà, provenienti dalla solidarietà spontanea, sono ormai indispensabili interventi di giustizia, derivanti anche dalla solidarietà spontanea, ma soprattutto dalla solidarietà istituzionale, iscritta nella Costituzione».

## Nozza: «Occorre evitare che dalla precarietà si passi alla frantumazione»

**I**nvestire nei giovani. A tutti i livelli. «Speriamo che il nuovo governo vada verso una direzione di maggiore equità, magari con una riforma fiscale per cui le persone partecipano in proporzione a ciò che detengono»: è questo l'auspicio espresso da monsignor Vittorio Nozza, direttore di Caritas italiana, parlando a conclusione del convegno nazionale. «C'è da augurarsi - ha sottolineato monsignor Nozza - che chi ha preso in

mano il governo, cosciente della pesante crisi, modifichi quel modo di procedere che ha creato crescenti disuguaglianze. Servono scelte economiche, politiche, sociali, per evitare che dalla precarietà si passi alla frantumazione». «In questi 40 anni di Caritas, soprattutto negli ultimi quattro o cinque - ha aggiunto Nozza - sono stati inventati nei territori servizi molto innovativi e di qualità per rispondere ai bisogni. Ma que-

sto non basta. Ci preoccupa la riduzione della solidarietà da parte delle istituzioni, che andrebbe garantita a tutti i cittadini, in particolare alle fasce più disagiate». Per i prossimi 40 anni il suo augurio è che la Caritas «incrementi la capacità di intercettare i bisogni ed esprimere la sua presenza, nei tempi e nelle modalità opportune a fare in modo che il carico venga portato dall'intera società e da tutta la Chiesa».

# Giuseppe Toniolo, 'una vita animata dalla Carità'

*La relazione dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto all'incontro annuale con gli insegnanti cattolici di Aimc, Uciim e Istituto Santa Caterina incentrata sulla figura del noto studioso dell'ateneo pisano che è stato dichiarato Beato il 29 aprile di quest'anno.*



foto: Archivio Caritas

## Accademico e uomo di "Azione cattolica"

**N**ato a Treviso nel 1845, dopo gli studi di medi compiuti in collegio a Venezia, frequentò l'Università di Padova conseguendovi la laurea in diritto. Qui cominciò anche la sua carriera universitaria, come assistente dal 1868, e come libero docente di economia politica dal 1873. Divenne infine ordinario a Pisa. Nel 1878 sposò Maria Schiratti, dalla quale ebbe sette figli. Negli anni '80 cominciò ad interessarsi attivamente all'Opera dei Congressi. Il suo ideale era riconquistare la società a Cristo. Sarà così, per tutta la vita, uomo di "azione cattolica". A lui - insieme con Medolago Albani e Paolo Pericoli - fu affidata da Pio X, dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi, la rifondazione dell'organizzazione ufficiale dei cattolici italiani nella forma delle tre "Unioni" tratteggiata nell'enciclica *Il Fermo Proposito* (1905). Il professore pisano fu presidente della principale delle tre Unioni, l'Unione Popolare. Le sue intuizioni trovano il clima adatto nel pontificato di Leone XIII. Il Toniolo - molto stimato dal Pontefice e in rapporto personale con lui - diventa il grande apostolo della *Rerum novarum*, "leader" dei cattolici sociali italiani a cavallo del secolo, e certamente uno dei più grandi testimoni sociali del nostro tempo. Numerose le sue iniziative: dall'Unione Cattolica per gli studi Sociali (1889), alla Rivista internazionale di scienze sociali (1893), alla Società cattolica italiana per gli studi scientifici (1889). Morì il 7 ottobre 1918. Le sue spoglie mortali riposano nella Chiesa di S. Maria Assunta a Pieve di Soligo. A Pisa la sua casa porta ancora intatti i segni della sua vita.

foto: Archivio Caritas

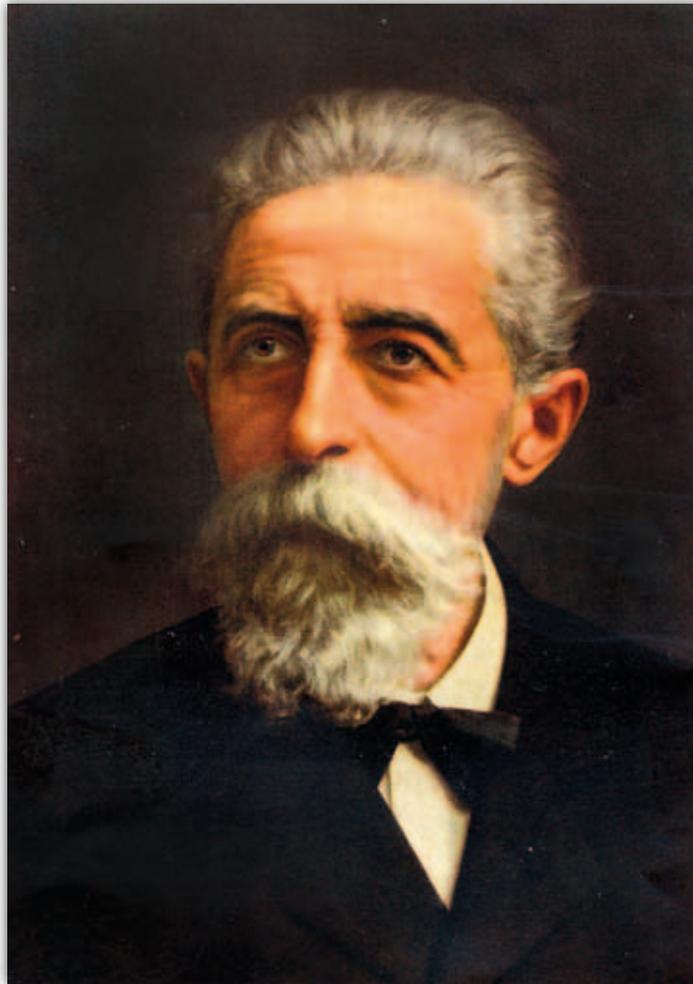


**P**erché «dobbiamo guardare a Toniolo come ad un maestro e più ancora ad un testimone credibile di come si può e si deve tradurre la fede nella vita di ogni giorno e di come la fede possa animare e far crescere l'amore alla scienza rendendola essa stessa lode della gloria». E' tutta dedicata all'illustre studioso e docente dell'ateneo pisano, che sarà dichiarato il beato il prossimo 29 aprile, la relazione dell'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto nel corso del tradizionale incontro con gli insegnanti di AIMC (Associazione italiana dei maestri cattolici), UCIIM (Unione cattolica italiana degli insegnanti medi) e dell'Istituto "Santa Caterina" del 3 marzo

**Il professore**  
**"Una vera e propria**  
**scuola di vita in cui**  
**maestro e discepolo**  
**cregono insieme"**

scorso nell'aula magna del seminario arcivescovile. Un intervento ampio e molto approfondito che segue il cammino e il percorso spirituale di Toniolo a partire da quei "Propositi e regolamento di vita" scritti a più riprese a Pisa nel 1837 e che, come annota egli stesso, «nessuno leggerà mai per fatto di mia spontanea con-

cessione” dato che “Iddio solo dovrà essere testimone e spero sarà mallevadore di queste proteste e sentimenti dell’anima mia”. «Un testo – come ha sottolineato lo stesso Benotto – in cui Giuseppe spalanca la propria interiorità e spiritualità modellata su quella di Sant’Ignazio di Loyola, consapevole che tutto viene da Dio e che tutto ciò che è in lui è dono di Dio». Da cui emerge con chiarezza come «nella spiritualità di Toniolo Dio sia il centro e al centro di tutto ed è da questa centralità che scaturisce la regola di vita che egli adotta: “Debbo e voglio compiere tutto quanto è richiesto da quei doveri e fini, cioè seguire le virtù, perfezionarmi in esse senza posa e senza limiti assegnabili dal mio volere e farmi santo; e perciò valermi di tutti i mezzi che a tale risultato necessario e doveroso conducono». Attenzione, «le espressioni “debbo e voglio farmi santo” e “prometto di adempiere la volontà di Dio per farmi santo” – ha proseguito monsignor Benotto – non sono affatto il frutto di un volontarismo che vuole scalare il cielo, bensì il segno, da parte di Toniolo, della sua comprensione del disegno divino che vuole tutti salvi e tutti partecipi della pienezza dell’amore di Dio». In tal senso, visto in una prospettiva spirituale, Giuseppe Toniolo secondo l’arcivescovo è un precursore dell’insegnamento conciliare: «E’ la carità, infatti, l’anima di ogni impegno e di ogni espressione di vita di Giuseppe che egli elenca con precisione e cura – ha spiegato l’arcivescovo -. Al primo punto descrive il suo dovere verso la propria consorte, quindi le responsabilità circa la crescita spirituale dei figli e, subito dopo, quelle rivolte ai propri studenti trattandoli come “sacro deposito e “amici del mio cuore”, cioè come persone affidategli dalla Provvidenza di Dio sulle quali egli non ha alcuna padronan-



## La fedeltà alla Chiesa

“Gli provocò problemi sia all’interno che all’esterno della realtà ecclesiale”

za e che non può dunque usare a proprio piacimento». Perché «in effetti – ha continuato Benotto – il professore non trasmette ai suoi studenti solo il suo sapere economico e statistico dato che il suo fare scuola, non è solo una comunicazione di tipo culturale ma si tratta bensì di una trasmissione di esperienza di vita che vuole aiutarli a camminare sulle vie del Signore. E quindi di una comunicazione a tutto tondo; una vera e propria scuola di vita nella quale maestro e discepolo sono chiamati a crescere insieme in una interazione vitale, in cui lo stile stesso con cui si comunica è trasmissione di ricchezze interiori, e occasione per cui il discepolo, alla

fine si rivolge al suo maestro per apprendere l’arte della vita. Ciò comporta la capacità di non limitarsi mai a rapporti solo formali o professionali, ma di coltivare relazioni che permettono di provocare – cioè di chiamare in causa – ogni potenzialità della mente e del cuore perché ciascuno possa raggiungere una vera maturità integrale». Non solo il rapporto con Dio, ma anche la fedeltà alla Chiesa è fondamentale per comprendere la spiritualità di Toniolo. Scrive, infatti, lo studioso sempre nei “Propositi”: “Amare e servire la Chiesa, operando nei modi che ci vengono indicati soprattutto dal Papa. E a tal fine: ogni domenica dedicarmi alquanto allo studio del catechismo e poi di studi filosofici giusta la dot-

trina tomista. Della fede e della legge cristiana cattolica fare poi professione aperta e intera. E perciò delle questioni meno conformi o peggio opposte a quei doveri, serbare un serio e non equivoco silenzio, evitare di promuoverle, e quando mi trovassi impigliato o comunque fosse necessario ed utile l’espore il proprio pensiero, farlo decisamente, senza reticenze, e prendendo piuttosto il tratto innanzi che rimanere sulla difesa. E ciò coi parenti, cogli affini, cogli amici, coi superiori stessi”. Parole nient’affatto scontate, soprattutto considerando che «nel 1882 la situazione culturale, sociale e politica non era certo favorevole alla Chiesa» come ha sottolineato monsignor Benotto dato che «essere e dichiararsi cattolici e servitori della Chiesa, non era un biglietto da visita che spalancasse le porte della società italiana e dell’università pisana. Per questa sua fedeltà alla Chiesa, Toniolo ebbe problemi e difficoltà sia dentro che fuori la realtà ecclesiale; ma la sua fede schietta e sincera non mancò di procurargli la stima di tutti».

# Terra futura, dentro la crisi. Economica e non solo

Torna la mostra-convegno internazionale dedicata alla sostenibilità sociale e ambientale. Anche quest'anno l'appuntamento è alla Fortezza da Basso di Firenze dal 25 al 27 maggio

Sarà il lavoro ad occupare la “prima pagina” di Terra Futura, la mostra convegno internazionale in programma a Firenze dal 25 al 27 maggio. Una manifestazione che ogni anno calamita alla Fortezza da Basso numeri da capogiro come testimonia il “bilancio” 2011: oltre 94mila visitatori, 600 aree espositive con più di 5mila enti rappresentati, 250 animazioni, 280 eventi culturali in calendario e 1.000 relatori presenti, fra esperti e testimoni di vari ambiti di livello internazionale. Quest'anno il filo rosso che lega tutte le iniziative non poteva non guardare dritto dentro e verso la crisi. Economica ma non solo. “Lavoriamo per il futuro: Lavoro, sostenibilità ed equità”: ecco il titolo dell'edizione di quest'anno organizzata, come sempre, da Fondazione culturale Responsabilità Etica, Banca Etica, Regione Toscana, Adescoop-Agenzia dell'Economia Sociale in collaborazione con Acli, Arci, Caritas Italiana, Cisl, Fiera delle Utopie Concrete e Legambiente.

“Occorre un cambiamento di modello produttivo, che coinvolga tanto le convinzioni e i comportamenti individuali, quanto le volontà e le azioni politiche ed economi-



Foto: Archivio Caritas

## Parola d'ordine

Riconversione.

Di merci e servizi,  
ma anche di stili di vita.

che che governano il sistema globale – si legge nel documento comune che caratterizza i principali appuntamenti culturali della mostra -. Occorre una riconversione della produzione di merci e servizi e una conversione degli stili di vita individuali”. E ancora: “E’ la comuni-

tà territoriale il luogo da cui ripartire, dove la riappropriazione della dignità e della funzione del lavoro è il perno attorno cui ruota un’idea diversa dello sviluppo che abbandoni il mito della crescita quantitativa come valore assoluto e assuma la ricostruzione della rappresentanza attorno alla partecipazione attiva dei cittadini quale mandato politico per rinnovare la democrazia”.

L’obiettivo è dichiarato: diffondere, discutere e promuovere le “buone pratiche” della sostenibilità sociale, economica e ambientale, attuabili in tutti i campi. Dalla vita quotidiana alle relazioni sociali, dal sistema economico all’amministrazione della cosa pubblica. Numerosi sono gli appuntamenti in calendario ogni giorno: convegni, seminari, presentazioni di libri, workshop e dibattiti. Tutti gli appuntamenti culturali sono divisi all’interno della programmazione dell’evento nei cinque ambiti che hanno caratterizzato Terra Futura fin dalla prima edizione: **Abitare** Quotidiano sostenibile, **Produrre** Economie leggere e responsabili, **Coltivare** Il futuro del cibo, **Agire** Processi democratici di partecipazione e responsabilità e **Governare** Governi locali per azioni globali e democrazia attiva.

## “Orto&Casa”, frutta e verdura a km zero a portata di web

Anche quest'anno a Terra Futura, saranno numerosi i prodotti, i servizi e le soluzioni innovative presentate all'interno delle varie sezioni espositive. Tra le novità dell'edizione 2012, la presenza di Hofer Eberhard nella sezione AbitareNaturale: un maestro falegname altoatesino che costruisce mobili, letti e arre-

damenti utilizzando materiali naturali, nel pieno rispetto dell'ambiente e del territorio di provenienza. Tra le presenze nell'area dedicata ai prodotti naturali, torna anche quest'anno Ai Canapai, storica azienda toscana che propone abbigliamento in canapa italiana. Chi invece desidera avere a casa una serie di prodotti km zero,

provenienti da aziende a conduzione familiare, potrà conoscere a Terra Futura i giovani inventori del progetto “L’Orto@Casa”, un servizio di consegna a domicilio che consente – attraverso l’acquisto tramite un portale web – un risparmio di tempo e denaro, oltre ad assicurare un’alta qualità di frutta e verdura.

# «Torniamo a proclamare la beatitudine della pace»

*Monsignor Ricchiuti, segretario della Commissione episcopale "Pace e Giustizia", al seminario del tavolo ecclesiale per il servizio civile nel giorno di San Massimiliano, martire per obiezione di coscienza.*



**E**ducare i giovani alla giustizia, alla pace e al servizio. E' stato questo il filo conduttore del seminario nazionale organizzato a Roma dal Tesc, il tavolo ecclesiale sul servizio civile (il coordinamento di organismi della Chiesa italiana tra cui Caritas, Migrantes, Azione Cattolica, l'Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro e il Servizio nazionale per la pastorale giovanile impegnati dal 2003 nella promozione del servizio civile) in occasione della giornata di San Massimiliano (12 marzo), martire per obiezione di coscienza. Ad aprire i lavori è stato Paolo Molinari, direttore vicario dell'Ufficio nazionale per il servizio civile, che ha lasciato subito la parola a monsignor Giovanni Ricchiuti, arcivescovo di Acerenza e segretario della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace. «Il mondo giovanile chiede cambiamenti e coinvolgimento da parte degli adulti per non smettere di coltivare insieme il sogno della pace e della giustizia», ha detto il presule che ha poi sottolineato il «disagio profondo» che caratterizza oggi i giovani. «Sono convinto - ha detto - che i giovani siano anche sconcertati dal presente e pessimisti sul futuro. Ma se incontreranno adul-

ti cristiani capaci di educarli alla pace e alla giustizia secondo percorsi non omologati, potranno tessere relazioni e incamminarsi insieme». L'arcivescovo ha citato esempi di giovani che si sono organizzati e che portano avanti le loro istanze per un mondo di giustizia e di pace: «gli indignati (a parte le derive violente)»; «i giovani coraggiosi impegnati nelle cooperative nei luoghi confiscati alle mafie»; «le forme pacifiche di protesta ai vari G8 e G20». «Come cristiani dobbiamo tornare a scuotere le coscienze e proclamare con forza la beatitudine della pace». Sono quindi necessari percorsi di formazione «alla giustizia e alla pace, alla non violenza, al servizio, alla cittadinanza responsabile e al bene comune». A Ricchiuti è seguito l'intervento di Ivo Lizzola, preside della facoltà di scienze della formazione all'Università di Bergamo: «Questo è il tempo della consumazione, del finire, dell'incertezza - ha osservato Lizzola -. E' necessaria una nuova alleanza tra generazioni, provando a disegnare insieme il nuovo». «Bisogna far provare ai giovani il gusto della scelta - ha proseguito -, per cui l'obiezione diventa un 'dare inizio, scegliere'». L'educazione deve quindi diventare «fortemente esperienziale», per permettere ai giovani «di leggere sé stessi in modo nuovo».

## Anche Caritas adotta Tv-Post, il nuovo servizio postale via televisore

**N**uove tecnologie al servizio di Caritas. Si chiama Tvpost e potrebbe diventare a breve il mezzo per far arrivare in tutte le case «messaggi, appuntamenti, inviti e momenti di sensibilizzazione - magari in occasione dell'Avvento, della Pasqua o per particolari eventi per cui è necessario lanciare campagne di raccolta fondi» come spiega il direttore della Caritas diocesana don Emanuele Morelli. Con Tvpost ogni cittadino avrà una propria cassetta postale associata al proprio indirizzo di casa sulla quale ricevere tutta la posta che normalmente riceve su carta. In pratica si potrà recapitare una lettera ad un destinatario postale utilizzando il canale del digitale terrestre interattivo. Si tratta quindi di una cassetta postale che poi potrà essere aperta e letta - e qui sta la novità - dal proprio televisore di casa, da un computer o da uno smartphone. L'ideatore - che «regalerà» alla Caritas il servizio, fornendolo a titolo gratuito - è un imprenditore livornese, Giovanni Giannone, titolare di una antica agenzia di recapito. Per leggere la posta dalla televisione sarà sufficiente avere un decoder integrato o esterno che sia interattivo. Non occorre installare alcun software ma è sufficiente utilizzare il telecomando. Per leggere la posta sul computer è invece sufficiente accedere al sito [www.tvpost.it](http://www.tvpost.it). E se dopo qualche anno si dovrà ricercare una lettera che si è persa, non c'è problema: la cassetta postale mantiene la posta per dieci anni.

# “Viva la Chiesa che resiste”

La testimonianza di Tommaso Giani degli scout di Peccioli (Pisa), per un giorno volontario al centro operativo Caritas di via delle Sette Volte.

**C**'è un portoncino anonimo, senza insegna, nascosto nell'ombelico di Pisa. E' lì dentro, a metà strada fra piazza dei Cavalieri e Borgo Largo, che fa base la “nuova resistenza”. Alle ore 15 di ogni giorno lavorativo si aprono i battenti, e i feriti di guerra cominciano ad affluire. Sono uomini, donne e bambini. Hanno facce provate, vestiti logori, borse di fortuna, scarpe infangate. Un nemico invisibile li sta braccando in ogni periferia: colpisce con la disoccupazione, con gli sfratti, con l'impoverimento e l'assenza di futuro. Le vittime aumentano, gli ultimi bollettini parlano chiaro. Ma i nostri “partigiani” non si perdono d'animo. Così anche oggi dietro quel portone “di montagna” c'è una brigata solidale al lavoro, pronta a soccorrere e confortare tutti i reduci della trincea. La squadra dei volontari Caritas di Pisa è variopinta e intergenerazionale: fatta di pensionati operativi, seminaristi alla mano, volontari e volontarie del servizio civile, aiutanti di passaggio. Fra questi ci siamo anche noi degli scout di Peccioli (Pisa), che ci uniamo al gruppo per due giorni di servizio, entusiasti e piacevolmente stupiti. Dietro il portoncino scopriamo un sacco di cose da fare: qui di sicuro non si rischia di rimanere con le mani in mano. Fin dalla mattina inizia un via vai di furgoni che arrivano a scaricare, con annesse catene umane per passarsi di mano casse e cassette. Entrano le bevande respinte ai check-in dell'aeroporto. Entrano i pacchi della colletta alimentare, insieme a tanti prodotti difettosi (o vicini alla data di scadenza) prelevati dai supermercati cittadini e salvati in extremis dalla pattumiera. E poi c'è tutto il filone della merce contraffatta, sequestrata nel porto di La Spezia e rimessa in circolo gratuitamente sempre tramite la Cari-

**La grande re-distribuzione**  
La merce contraffatta e i prodotti difettosi o prossimi alla scadenza



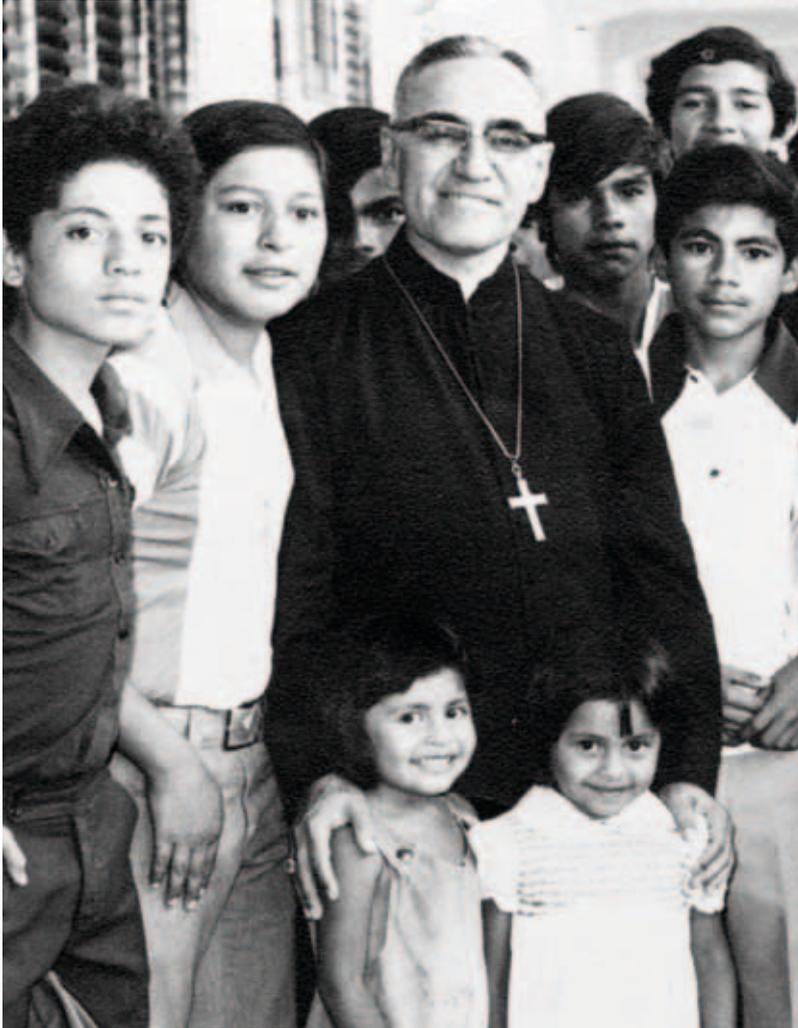
## Gli scout al lavoro alla Caritas

**T**ommaso Giani, pontederese classe 1982, è capo scout Agesci. Durante le vacanze di Natale ha partecipato con un gruppo di ragazzi a un campo di lavoro presso la Caritas di Pisa. Un'esperienza che li ha visti dividersi tra momenti riflessione sul tema della povertà e giornate di servizio al centro di distribuzione dei pacchi spesa dove hanno collaborato con un altro piccolo gruppo di “colleghi” scout dell'Alta Val di Cecina.

tas pisana. Nei magazzini partigiani convergono altri scatoloni pieni di cineserie: palloni da volley, scarpe sportive e abbigliamento da sfogliare, selezionare, ordinare. Il settore della grande re-distribuzione vive di meccanismi oliati e di un coordinamento notevole. Servono tempo e criterio per suddividere bene la merce sugli scaffali, e soprattutto per dirigere il traffico sempre crescente delle persone che chiedono aiuto. Le famiglie in fila per il pacco spesa si portano appresso i nomi e le sembianze più disparate: est Europa, Africa, Sudamerica, ma anche tanta Italia. Fuori fa freddo, la guerra della povertà infuria. Dentro però si sta bene. C'è un bel clima, accogliente, familiare. La saletta d'aspetto ha l'albero, gli addobbi natalizi e un vassoio pieno di dolci. I volontari, soprattutto le ragazze che indubbiamente ci sanno fare più dei maschietti, trovano facilmente il grimaldello per entrare in conversazione. Così insieme alla spesa si regalano chiacchiere e attenzioni. Per chi vuole fare un punto della situazione con gli operatori c'è in funzione il centro d'ascolto. E sempre negli stessi locali è attivo un servizio docce. Mi imbatto nelle facce vigili e intelligenti di tre fratellini ecuadoriani (due sorelle e un fratello) passati con i genitori a ritirare il pacco alimentare. Fanno le elementari qui a Pisa, dicono di saper bisticciare indifferentemente sia in italiano che in spagnolo. A guardarli ed ascoltarli il cuore si scioglie, e pensi che forse le pubblicità dell'otto per mille non sono poi così finte. In mezzo a tante incoerenze, privilegi e turbanze insopportabili, fa piacere toccare con mano un pezzetto di chiesa che almeno si sforza di camminare dalla parte giusta. Quella dei più deboli. (Tommaso Giani).



foto: arch. Caritas Italiana / Francesco Maria Carloni



**C'è**

un criterio  
per sapere  
se Dio  
sta vicino  
o lontano  
da noi:  
chiunque  
si preoccupi  
dell'affamato,  
del nudo,  
del povero,  
dello scomparso,  
del torturato,  
del prigioniero,  
di tutta  
questa carne  
che soffre,  
ha vicino Dio.  
Griderai  
al Signore  
e ti ascolterà.



# Oscar Romero

1917 - 1980